

**L**a raccolta libraria ‘dimenticata’ a cui allude il titolo del libro consiste in un insieme coeso di circa 900 volumi – opere pubblicate nell’arco di tempo che va dal XVI al XX secolo – che oggi costituiscono il fondo antico del Centro regionale per l’inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali di Palermo. Sconosciuta e ignorata sino a qualche anno fa, essa rappresenta un caso esemplare della noncuranza e dell’abbandono a cui non di rado soggiacciono le biblioteche private, anche quando siano state allestite da personaggi eccellenti con forti implicazioni intellettuali e consistente impegno finanziario.

L’organismo librario in parola fu approntato con prevalente funzione di strumento per la formazione giuridica e professionale dal Senatore Giuseppe Di Stefano, esponente di un’antica e nobile casata palermitana, avvocato e influente uomo politico – deputato del Parlamento italiano dal 1901, senatore dal 1920 al 1932 –, e dal figlio Mario, autorevole diplomatico, ambasciatore del nostro paese dapprima a Varsavia – durante la seconda guerra mondiale – e, a seguire, a Pretoria, Washington, Ottawa, Rio de Janeiro e Mosca. Alla morte di Mario nel 1963 la dimora palermitana di Villa Favalloro-Di Stefano, gioiello liberty di grande valore architettonico, fu venduta dagli eredi – la moglie Francesca Sauli e il figlio Alessandro – che non vi avevano mai soggiornato e ignoravano persino l’esistenza del nucleo librario depositato nei raffinati scaffali lignei della biblioteca ubicata nel piano terra.

Con l’acquisto del villino, nel 1988, la Regione Sicilia acquisì pure i libri che vi giacevano abbandonati, e tali sono rimasti – in gran parte rimossi dalle teche, inscatolati alla rinfusa e depositati in cantina durante i lavori di ristrutturazione – fino a quando nel 2006 Maria Mondello ne ha fatto oggetto della sua tesi di laurea nel Corso di Scienze e conservazione dei beni archivistici e librari dell’Università di Macerata, sede di Fermo.

Con un lavoro diligente e appassionato la Mondello si è posta alla ricerca delle testimonianze documentarie e orali indispensabili per dipanare i fili della intricata matassa successoria e restituire identità e paternità alla raccolta libraria. Fondamentali sono stati fin dall’inizio i ‘segni sui libri’, cioè le annotazioni di appartenenza e di



Volumi del Fondo librario Di Stefano.

possesto che l'hanno guidata gradualmente a individuare le tracce dei proprietari e a ricomporre con pazienza ed efficacia le tessere del mosaico frantumato della biblioteca dimenticata di Giuseppe e Mario Di Stefano, protagonisti illustri ma, a loro volta, dimenticati di una lunga e per più versi significativa stagione storica italiana.

Il catalogo, relativo alla sola porzione antica del fondo, dà conto di 84 edizioni in 226 volumi pubblicati tra il 1565 e il 1830 ed è redatto secondo gli standard descrittivi nazionali e internazionali, con attenzione meritoria puntata sugli aspetti bibliologici e sullo stato di conservazione dei singoli esemplari. Seguono quattro utili indici – alfabetico per autore, editore/tipografo e luogo di pubblicazione, e cronologico per anno di stampa – che si propongono come ulteriori chiavi di accesso alla portata informativa letteraria e bibliografica offerta dal catalogo, amplificata anche dallo scelto ed elegante apparato iconografico.

*Marisa Rosa Borraccini*

Docente di Storia delle Biblioteche del Libro e dell'Editoria Bibliografica e Biblioteconomia presso l'Università degli studi di Macerata



Villino Favaloro, biblioteca.